



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE  
VALDESI E METODISTE IN ITALIA**

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

## **Domenica 26 agosto 2018**

Lecture:

*Amos 8:11-12*

11 «Ecco, vengono i giorni», dice il Signore, Dio, «in cui io manderò la fame nel paese, non fame di pane o sete d'acqua, ma la fame e la sete di ascoltare la parola del Signore.

12 Allora, vagando da un mare all'altro, dal settentrione al levante, correranno qua e là in cerca della parola del Signore, ma non la troveranno.

*Luca 2, 25-26*

25 Vi era in Gerusalemme un uomo di nome Simeone; quest'uomo era giusto e timorato di Dio, e aspettava la consolazione d'Israele; lo Spirito Santo era sopra di lui;

26 e gli era stato rivelato dallo Spirito Santo che non sarebbe morto prima di aver visto il Cristo del Signore.

*I Corinzi 10, 1-13*

Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, passarono tutti attraverso il mare, 2 furono tutti battezzati nella nuvola e nel mare, per essere di Mosè; 3 mangiarono tutti lo stesso cibo spirituale, 4 bevvero tutti la stessa bevanda spirituale, perché bevevano alla roccia spirituale che li seguiva; e questa roccia era Cristo. 5 Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque: infatti furono abbattuti nel deserto. 6 Or queste cose avvennero per servire da esempio a noi, affinché non siamo bramosi di cose cattive, come lo furono costoro, 7 e perché non diventiate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto è scritto: «*Il popolo si sedette per mangiare e bere, poi si alzò per divertirsi*». 8 Non fornichiamo come alcuni di loro fornicarono, e ne caddero in un giorno solo ventitremila. 9 Non tentiamo Cristo come alcuni di loro lo tentarono, e perirono morsi dai serpenti. 10 Non mormorate come alcuni di loro mormorarono, e perirono colpiti dal distruttore. 11 Ora, [tutte] queste cose avvennero loro per servire da esempio e sono state scritte per ammonire noi, che ci troviamo nella fase conclusiva delle epoche.

Care sorelle e cari fratelli,

abbiamo ascoltato delle parole dure: «*correranno qua e là in cerca della parola del Signore, ma non la troveranno*» dice il profeta Amos e nel passo della Lettera in cui l'apostolo Paolo ammonisce i Corinzi a un comportamento scevro da ogni tentazione e da ogni cattiva azione egli cita Esodo 32,6: «*Il popolo si sedette per mangiare e bere, poi si alzò per divertirsi*» per ricordare come il popolo ebraico avesse dimenticato i benefici ricevuti da Dio e abbia tradito il patto che Dio aveva fatto.

Ma abbiamo inteso anche parole di illuminazione e di speranza. L'evangelista Luca ci dice che il vecchio Simeone era un *uomo giusto e timorato di Dio, e aspettava la consolazione d'Israele; lo Spirito Santo era sopra di lui*. Paolo ci ricorda che Cristo è la nostra roccia spirituale dalla quale scaturisce la bevanda spirituale che ci disseta e che *ci troviamo nella fase conclusiva delle epoche*. Questa alternanza tra dubbio e speranza, tra senso di abbandono e attesa fiduciosa è una caratteristica tipica della nostra essenza di esseri umani fragili e anche se credenti viviamo questa alternanza di sensazioni e di comportamenti, in particolare quando la nostra sensibilità viene scossa, o forse sarebbe meglio dire viene risvegliata, da fatti e accadimenti che ci inducono a riflettere.

E di recente di fatti che ci hanno provocato inquietudine e sofferenza ne abbiamo avuti molti. Consentitemi di immergermi nella nostra realtà contemporanea. Sono certo che ciascuna e ciascuno di noi abbia ancora negli occhi le tragiche immagini di Genova, il ponte crollato e sotto quegli ammassi di cemento e acciaio, tuttavia così tanto vulnerabili e fragili, si sono spezzate 43 vite, in gran parte giovani, alcuni bambini e bambine, molti stavano viaggiando felici per le vacanze, altri ne stavano tornando. La loro vita si è interrotta in pochi attimi. Per le loro famiglie si è aperto un immenso vuoto e la certezza di essere state colpite di una ingiustizia perché la tragedia poteva essere evitata. Il padre di una delle vittime ha detto: mio figlio non è morto, è stato assassinato! E come non ricordare le oltre seicento persone, private della dignità della loro casa, sradicate dal loro contesto, disorientate da un futuro incerto, specialmente per i più anziani e comunque per tutti coloro che la casa che hanno dovuto abbandonare in tutta fretta l'avevano acquistata con sacrificio, spesso attivando un lungo e oneroso mutuo.

Purtroppo questo è solo la tragedia più eclatante e vicina nel tempo, ma non ci dobbiamo dimenticare di tanti altri drammi.

Le baraccopoli dimenticate dei lavoratori al nero vittime del caporalato in Puglia, di cui abbiamo sentito parlare "solo" perché in pochi giorni ne sono morti 16 trasportati come bestie da e verso i campi per effettuare il lavori di raccolta lavorando anche 10-12 ore al giorno per tre euro.

La devastante situazione di Castel Volturno in Campania, dove secondo i reportage pubblicati da *La Lettura* vivono in "un territorio di venticinquemila abitanti regolari, più venticinquemila clandestini" in gran parte provenienti dall'Africa (Ghana, Nigeria etc.), dove prostituzione e traffico

di droga sono le principali attività, le giovani prostitute vivono in stato di schiavitù e i bambini piccoli, strappati alle madri, sono oggetto di traffici sessuali e di organi.

Sono solo due esempi e guardando oltre ai nostri confini siamo sopraffatti dalla constatazione della grande capacità di compiere il male che noi esseri umani riusciamo a mettere in atto. Basti ricordare le stragi recenti nello Yemen e nel Sud Sudan, i focolai di guerra sparsi in varie parti del mondo di cui le principali vittime sono i bambini. Come tacere poi dei molti luoghi della Terra in cui si manifestano fenomeni atmosferici violenti come incendi e inondazioni oppure siccità e carestie conseguenze dello sconvolgimento dell'equilibrio climatico? Lo scioglimento progressivo dei ghiacci, in particolare del Polo Nord, porterà a delle conseguenze catastrofiche nei prossimi anni prima di tutto con l'inondazione di coste e isole in varie parti del mondo. Ma diversi paesi stanno già traendo profitto dalla possibilità di avere a disposizione per molti mesi all'anno una nuova via di comunicazione attraverso l'Artico, grazie alla riduzione della calotta polare.

Le deforestazioni massive e le colture intensive hanno sconvolto l'habitat naturale di intere regioni del pianeta danneggiando in modo irreversibile il ciclo naturale e provocando l'estinzione di centinaia di specie animali e piante e lo sradicamento se non l'annientamento di intere popolazioni locali.

Tutto questo è sempre legato al desiderio irrefrenabile di benessere per i pochi a danno dei molti. E questo scenario catastrofico è accompagnato da un sempre più accentuato imbarbarimento, da una crescente disumanizzazione. Sempre più spesso si assiste ad una escalation di violenza che quando non è fisica è verbale. In moltissime manifestazioni e occasioni sia pubbliche che sui social network siamo in presenza di un "incattivimento" degli animi che fa perdere la lucidità nell'analizzare, la razionalità nel valutare e l'equilibrio nel giudicare. E tanto peggio quando, come sta accadendo, è proprio la cosiddetta classe dirigente dei paesi che con il proprio comportamento ed i propri discorsi alimenta questo clima di risentimento e di odio tra le persone.

D'altra parte la vicenda stessa di Gesù ci ricorda e ci insegna che questo è il tipico atteggiamento della folla, il soggetto indistinto e incontrollabile che lo seguiva di villaggio in villaggio, sul mar di Tiberiade, chiedendo segni e miracoli, che lo accoglie festante in occasione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme prima di Pasqua, ma che pochi giorni dopo non esiterà a chiederne la crocifissione, preferendo la liberazione di Barabba.

E noi credenti cosa abbiamo da dire? Per essere più preciso, siamo in grado di dire qualcosa a questo mondo sconvolto e a questa umanità al tempo stesso travagliata e sbandata? Crediamo per noi stessi e preghiamo per i nostri cari, ma siamo ancora capaci di testimoniare la nostra fede? Travolti dagli accadimenti restiamo muti come Zaccaria per non aver creduto all'azione del Signore? [*«tu sarai muto, e non potrai parlare fino al giorno che queste cose avverranno, perché*

*non hai creduto alle mie parole che si adempiranno a loro tempo»* (Luca 1,20)]. Siamo capaci di trasmettere un messaggio di speranza a questo mondo così travagliato e angosciante?

Care sorelle e cari fratelli, mi rendo conto che sono domande difficili e impegnative. Nella nostra liturgia riformata abbiamo i due momenti della confessione di peccato e dell'annuncio della grazia, proprio come abbiamo fatto poco prima. Ebbene ripetendo la confessione di peccato, in tutta onestà mi sento di confessare a Dio che quanto ci circonda e accade non solo ci provoca sofferenza ma spesso ci disorienta e ci fa vacillare, tanto da farci chiedere: Dio dove sei? Dov'eri? Perché permetti e hai permesso che tutto questo accadesse e accada? Perché non intervieni?

Sapete che il filosofo Nietzsche, vissuto nella seconda metà dell'800, aveva teorizzato la morte di Dio, ucciso da noi uomini. Paul Tillich, teologo protestante del secolo scorso, sosteneva che «viviamo in un periodo in cui il Dio è per noi assente» e nella sua opera *L'eterno presente* afferma che questa assenza «è l'opera dello Spirito stesso di Dio, che Dio si sottrae alla nostra vista, non soltanto ai singoli, ma a intere epoche...E poi l'Assente può ritornare e riprendere il posto che gli appartiene e la presenza dello Spirito di Dio può di nuovo irrompere nella nostra coscienza».

Nel libro del profeta Amos abbiamo letto che il Signore manderà *«la fame e la sete di ascoltare la parola del Signore»* e che però *«vagando da un mare all'altro, dal settentrione al levante, correranno qua e là in cerca della parola del Signore, ma non la troveranno»*.

E in I Samuele al capitolo 3 versetto 1 leggiamo che *«La parola del Signore era rara a quei tempi, e le visioni non erano frequenti»*.

E' proprio quello che accade oggi. Dio che non si palesa e sembra assente ed un affannarsi continuo, un cercare senza sosta, spesso piaceri fuggevoli, senza valutare se questo rechi danno agli altri esseri umani e al creato,

L'apostolo Paolo ci ammonisce a non essere *«bramosi di cose cattive»*, *«non fornichiamo come alcuni di loro fornicarono»*. Questo termine qui va inteso estendendone il concetto: fornicare significa tradire, venire meno al patto che Dio ha stabilito con noi e rinnovato per mezzo del suo figlio Gesù Cristo morto per noi sulla croce. Dio è fedele, sempre, siamo noi che ci dimentichiamo di lui e che veniamo meno a questo patto!

E ancora dice Paolo: *«non tentiamo Cristo come alcuni di loro lo tentarono, e perirono morsi dai serpenti»*, *«non mormorate come alcuni di loro mormorarono, e perirono colpiti dal distruttore»* e ci ricorda che *«queste cose avvennero loro per servire da esempio e sono state scritte per ammonire noi, che ci troviamo nella fase conclusiva delle epoche»*.

Torniamo alle nostre domande, di fronte a questa situazione, presi tra i dubbi di un apparente silenzio e la speranza della Promessa che non viene meno possiamo scegliere tra tre possibilità.

La prima è quella di cercare di applicare gli insegnamenti dell'Evangelo adottando un comportamento senza compromessi ma anche senza porci troppe domande, rifugiarsi nel chiuso di una comunità santa di salvati e rigenerati, separati dal mondo, che cerchi di essere una sorta di anticipo di quella che insieme a Cristo reggerà il mondo dopo il suo ritorno. Una scelta improntata alla ricerca di quella comunione personale con Dio che ci autoassolva da ogni responsabilità nel tempo presente, da cui scaturisce una chiesa che vive principalmente per sé stessa cercando di convertire gli altri non credenti, magari con stili e forme di proselitismo diverse e soprattutto aggiornate alle moderne tecnologie e ai gusti musicali alla moda. Ritengo che questo sia un modello che non si adatti alla nostra storia e che non sia compatibile con la nostra confessione di fede di valdesi e di riformati. La scelta pauperistica e di predicazione itinerante dei primi valdesi medioevali era comunque una scelta di trasformazione della società e l'isolamento fu conseguenza delle persecuzioni e dei roghi.

La seconda è di dedicarci ad un iperattivismo civile e sociale nel quale la diaconia diventa la funzione principale della chiesa che dunque è primariamente chiesa "per gli altri". Un impegno sociale che noi valdesi ben conosciamo e che ci vede protagonisti, pur con le nostre esigue forze, nel nostro Paese e nell'Europa intera da molti anni. Ma un impegno che deve essere condotto senza perdere il saldo e attivo riferimento alle radici del nostro credo, *sola fide, sola grazia, solus Christus, sola Scriptura*, se non vogliamo rischiare di perdere i punti di riferimento per orientarci, per non restare sconquassati dagli accadimenti quotidiani che vanificano i nostri sforzi umani e di venir meno alla nostra missione di testimoni dell'Evangelo che non deve annacquarsi nella società secolarizzata. Il sinodo che si apre oggi pomeriggio a Torre Pellice tratterà anche proprio del rapporto fra predicazione e diaconia il cui approfondimento è avvertito con pressante urgenza in tutte le nostre chiese. E sarà sicuramente positivo che l'argomento venga affrontato serenamente ma seriamente in tutta la sua complessità.

C'è infine una terza possibilità che è stata ben sottolineata proprio cinquanta anni fa da Vittorio Subilia che in *Tempo di confessione e di rivoluzione* (1968) affermava: "Se i cristiani si limitassero ad aiutare i loro compagni di umanità nello sforzo di sistemare la città terrena, non sarebbe segno che hanno dimissionato dalla loro funzione profetica? Servire il mondo è cristianamente inservibile quando non significa comunicare al mondo l'Evangelo di Dio, anche se questo inevitabilmente comporta che la croce del Golgota prenda il posto della torre di Babele."

Subilia si chiede se i cristiani, invece di contribuire alla costruzione del mondo secondo schemi di potere più o meno innovativi non siano chiamati a "costruire la «comunità dell'Esodo»

(J.Moltmann, *Theologie der Hoffnung*, München, 1964), che vive in tende, senza sistemazioni stabili, che invita il mondo non a sistemarsi nelle sue Canaan di ieri e di domani, ma a incamminarsi verso il Regno, nell'attesa che Dio si manifesti, in una prospettiva non più limitata ai pochi che nella contraddizione e nella speranza hanno testimoniato Lui”.

Occorre dunque sforzarsi di riacquistare la tensione escatologica verso il Regno di Dio, verso le cose ultime, incamminarsi verso questo Regno di Dio che verrà:

- contando sulla fedeltà di Dio al suo Patto, malgrado le nostre infedeltà, *«l'erba si secca, il fiore appassisce, ma la parola del nostro Dio dura per sempre»* (Isaia 40,8);
- confidando nella promessa per mezzo della quale possiamo dare un significato anche all'apparente assenza di Dio, dice Subilia che “il silenzio stesso è Parola” perché Dio si ricorda del suo popolo in distretta, perché Dio ha sempre la possibilità di aprire una strada in mezzo al mare (Esodo 14, 15 s.).
- non cessando mai di attendere il ritorno del Signore Gesù, proprio come il vecchio Simeone *«aspettava la consolazione d'Israele»*, compiendo ogni nostra azione con lo sguardo fisso sul suo volto e annunciando che la Parola che in Lui si è fatta carne e che è vivificata dallo Spirito non viene mai meno.

Subilia afferma che: “Quello che ci è richiesto è la cosa più difficile per l'uomo: saper attendere Dio. La vera incredulità è l'incredulità dei sicuri, dentro e fuori le Chiese, che non aspettano più. Una diaspora di aspettanti Dio è il contributo più efficace per la salvezza del mondo”.

Impariamo dunque a convivere con le nostre insicurezze nell'attesa del ritorno del Signore e dell'avvento del Regno di Dio e a rinnovare ogni giorno con trepidazione ma anche con gioia questa attesa nella certezza che lo Spirito di Dio vivifica la sua Parola solo quando e dove a Lui piace (*ubi et quando visum est Deo*, Confessione Augustana o di Augsburg, 1530).

Amen

*Valdo Pasqui Chiesa Evangelica Valdese di Firenze Domenica 26 Agosto 2018*